

Per certi inizi non c'è mai una fine

Un'edizione davvero speciale per i seminari di gregoriano a Rosazzo

di Elisabetta Gustini

Si è svolta dal 17 al 22 luglio 2023 la 29^a edizione di *Verbum Resonans*; quest'anno tutte le iniziative di studio, di intrattenimento e di meditazione sono state dedicate al professor Nino Albarosa, fondatore dei seminari di canto gregoriano presso l'Abbazia di Rosazzo e scomparso qualche mese fa. C'era atmosfera di grande commozione, in Abbazia: tra qualche accennato melisma e i saluti gioiosi dei partecipanti, alleggiavano incalzanti le citazioni delle tipiche frasi del maestro e i racconti di alcuni memorabili aneddoti che lo hanno visto protagonista, cosicché anche chi non ha avuto il privilegio di conoscerlo personalmente ha potuto condividere il turbinio di emozioni che accompagna ogni suo ricordo.

Le attività sono iniziate con la conferenza dedicata alla memoria di Albarosa, aperta dalla vicepresidente dell'Usci Fvg Alma Bisarcò e moderata da Lucia Vinzi, direttrice della rivista *Choralia*; i quattro insegnanti dei seminari (Bruna Caruso, Carmen Petcu, Francesca Provezza, Michał Sławecki), che si possono considerare, a tutti gli effetti, gli eredi spirituali e scientifici di Albarosa, e Sante Fornasier, ex presidente di Usci Fvg e Feniarco e fondatore del progetto *Verbum Resonans*, hanno ricordato con commozione e tanto affetto il professor Albarosa, con uno stile lontano dalla fredda formalità delle commemorazioni istituzionali che il professore ha sempre vissuto con fatica.

Durante le giornate dei seminari, nelle aule di studio, nel chiostro della sua amata Abbazia, dai partecipanti durante i piacevoli convivi, il professor Albarosa è stato sempre presente in tutte le conversazioni, considerato come uno di famiglia, anzi... come l'autorevole capofamiglia, che con un solo cenno è capace

di riunire attorno a un tavolo e mettere d'accordo tutti i suoi figli.

Carmen Petcu ha raccontato delle ultime parole che il maestro le ha detto, ormai provato dalla malattia: «Lei coltivi il gregoriano»; poche parole lucide, precise, che la maestra Petcu sente oggi come una grande responsabilità e chi studia nei suoi corsi sa con quanta dedizione lei porti avanti questo messaggio.

L'insegnante di vocalità Francesca Provezza da qualche anno è un amatissimo punto di riferimento per tutti i corsisti; appassionata e solare cantore solista della Schola Gregoriana *Mediae Aetatis Sodalitium*, ha condiviso con il pubblico l'attenzione che Albarosa dedicava al "legato" nell'esecuzione dei melismi, all'espressione del canto che, fedele alla scrittura neumatica, deve uscire "come una crema", per usare la metafora che mille volte è risuonata nelle ore di studio in Abbazia. «Il suono deve scivolare, deve scorrere» e, a sentirlo cantare, tutto sembrava semplice, e invece, per far propria quella tecnica del legato così cara allo stile albarosiano, sono davvero fondamentali i laboratori e gli esercizi di vocalità proposti a Rosazzo.

Nel canto, come succede spesso in tutte le arti, si impara studiando la teoria, applicandosi nella pratica, ma tanto si deve all'imitazione di un bravo maestro; così la maestra Provezza soprattutto canta e tutti i partecipanti, attraverso un eccellente esempio, apprendono nella pratica come approcciare il canto dei neumi. Francesca Provezza ricorda con tenerezza il suo professore, rigoroso, severo nello studio, attento alla bellezza del



suono, ma soprattutto attento alla necessità di essere gentili nei confronti della voce: «Lorsignori sapranno che il neuma va trattato con rispetto, va cantato con garbo!».

Il professor Albarosa avrebbe di certo apprezzato il lavoro: da qualche finestra che dà sul chiostro, col suo sorriso sornione, avrebbe guardato la danza delle persone che fluttuano nell'aria leggere e vibranti e a tavola, con la sua delicatezza signorile, avrebbe ben commentato la qualità del suono che la maestra riesce a ottenere con i suoi strani esercizi di vocalità. A Rosazzo, infatti, succede anche qualche evento meraviglioso, di qualcuno che non avrebbe mai pensato di cantare e invece, in un ambiente accogliente, non giudicante, fa uscire una voce che neanche sapeva di avere, in uno sbalorditivo processo di scoperta e crescita personale.

Al di là degli apprendimenti didattici specifici del gregoriano, ciò che più si apprezza a Rosazzo è infatti l'alchimia che caratterizza il gruppo di lavoro: in una società che sempre più ci vuole performanti, in cui si deve dimostrare a se stessi e agli altri di essere super genitori, perfetti compagni di vita, professionisti di successo, socialmente arrivati, in cui ci si sente sempre sotto esame, il canto

corale monodico, così profondo, intenso, in una cornice fortemente spirituale, immersa nella natura e nella bellezza del paesaggio, dà vita a un'esperienza comunitaria che basa le sue regole sull'ascolto e sull'accoglienza. «Qui, durante le esercitazioni d'assieme, cantano tutti, ed è raro, di questi tempi, potersi misurare solo con i propri limiti e non con il giudizio degli altri», dice una partecipante che conosce bene questa realtà. «Ho visto persone aprirsi, sentirsi comprese e rasserenarsi, condividendo ore e ore di studio serio, puntiglioso, ma anche ridendo a crepapelle, trovando insieme la via giusta per sdrammatizzare e superare con leggerezza i propri timori; anche se solo per qualche giorno, Rosazzo è un esempio di come una società possa vivere serenamente, conciliando persone diverse per lingue, cultura visione del mondo, come un organismo sano e virtuoso, che lavora insieme per una conoscenza comune. A Rosazzo, maestri di musica, cantori alle prime armi, appassionati, esperti di diverse discipline artistiche, neofiti della semiologia gregoriana siedono l'uno fianco all'altro e, come succede nelle comunità virtuose, gli uni si completano con gli altri e insieme fanno un cammino di conoscenza».

Lucia Vinzi ha ricordato la grande

generosità intellettuale del professor Albarosa, di come sentisse l'imprescindibile necessità di raggiungere tutti, di come si preoccupasse di essere il più chiaro, il più efficace possibile per tutti, di come non potesse tenere per sé ciò che sapeva, ma mostrasse in ogni occasione un'irrefrenabile pulsione a condividere la sua passione con chiunque si avvicinasse al canto gregoriano. È forse questo il più etico degli insegnamenti di Albarosa: professore universitario, accademico, artista, musicista, direttore di coro, fondatore di riviste e di pubblicazioni che hanno revisionato alla radice gli studi sul canto gregoriano, estremamente colto, competente, uno dei massimi gregorianisti a livello mondiale, non escludeva mai nessuno, con tutti è sempre stato un maestro accogliente, sensibile, capace di arrivare anche a chi poteva solo intuire i primi rudimenti del canto gregoriano; conosceva tutti i suoi studenti per nome e per provenienza, amava sapere della loro vita e si informava se ogni tanto qualcuno mancava all'appello; aveva un'innata eleganza nel rivolgersi alle persone, una delicatezza che si rifletteva poi anche nel suo modo di fare musica e di trasmettere la sua arte agli studenti; ha dedicato l'intera vita allo studio e alla ricerca della prassi esecutiva, eppure, a seguire le sue lezioni, tutto sembrava naturale, facile, come se a nessuno potesse essere precluso di gioire dell'enorme tesoro lasciatoci in eredità dalla cultura medievale dell'Occidente.

I maestri dei seminari di Rosazzo sono la prima generazione di allievi di Albarosa, sono studiosi appassionati e stimati, e si dedicano con grande professionalità a indagare gli aspetti molto specifici della materia. Queste problematiche di natura prettamente accademica possono scoraggiare chi si avvicina al canto gregoriano unicamente per il piacere di cantare, tuttavia sono studi necessari per dare fondamento scientifico alla prassi esecutiva: Albarosa ha sempre cercato di suffragare le sue scelte estetiche, dettate dalla sua profonda sensibilità musicale, dalla conoscenza e dalla



padronanza della semiologia gregoriana, con un rigoroso apparato di studi scientifici; oggi, lo stile cosiddetto “albarosiano” è quindi ben giustificato da evidenze scientifiche e tutti coloro che rappresentano la sua scuola continuano l’attività di ricerca iniziata sotto la sua guida.

Il tempo in Abbazia è scandito dal suono delle campane: che si stia studiando o che ci sia la pausa, che si stia facendo prove d’assieme o vocalità, le campane di Rosazzo sono così intense da fermare qualsiasi attività. Quest’anno, al rintoccare delle ore, nei partecipanti riaffiorava vivo il ricordo del professor Albarosa che con rispetto sospendeva la frase, appoggiava le mani sul Graduale Triplex e aspettava che le campane esaurissero il loro suono, per poi commentare: «Sono le campane dell’Abbazia che comandano il nostro lavoro...».

Nella settimana a Rosazzo si mangia insieme e si trascorrono piacevoli serate in compagnia, in cui spesso si sono ricordati aneddoti divertenti successi in quasi

trent’anni di storia; i più spiritosi hanno come protagonista il professore, resi esilaranti grazie alle formidabili imitazioni di chi lo ha conosciuto bene: bastano poche parole con un lieve accento siciliano – «oggi pomeriggio non ho potuto riposare... mi hanno citofonato», oppure «c’è una lucertola nella mia camera, è una giovane...» – per scatenare delle irrefrenabili risate. Alma Biscaro, presidente di Usci Trieste e vicepresidente di Usci Fvg, ha ben descritto questi momenti: quanto più le persone ci sono care e tanto più ricordiamo i momenti in cui siamo stati bene insieme; ridere con leggerezza e semplicità di situazioni quotidiane è segno tangibile di quanto ci si voglia bene. In questi momenti di socialità, anche chi non ha conosciuto Albarosa ha potuto condividere aneddoti e racconti e questa autorevole figura è diventata per tutti una persona amata e familiare, un professore severo, austero, composto, rigoroso, un vero galantuomo siciliano, che però sapeva sempre cogliere le occasioni conviviali per stare

bene insieme. Commovente la testimonianza della figlia, Ruth Albarosa, che ha condiviso quanto al professore non mancasse mai il buonumore, di quanto gli piacesse divertirsi in compagnia delle persone care e come, fino all’ultimo, ormai provato dalla malattia, amasse ancora scherzare ed essere allegro. È stata davvero molto delicata, Ruth Albarosa, ha commosso tutti nel dire che non sente più suo padre come solo “suo” ma “nostro”, perché l’affetto che tutti i suoi allievi hanno manifestato è tale da considerarlo un po’ tutti come un loro padre. Il professore è stato accudente con tutti i suoi allievi, offriva loro la sua casa e tutta la sua dedizione; commosso è stato il ringraziamento di Ruth Albarosa per tutti i professori, gli studenti e l’organizzazione di Rosazzo, che portano avanti il lavoro nel quale suo padre tanto credeva, e molto toccante la confidenza che ha voluto condividere sugli ultimi momenti di vita, in cui ha visto suo padre in una meravigliosa luce, davvero sereno.

La conferenza in memoria del professore si è chiusa con la celebrazione della Santa Messa: Albarosa amava cominciare le sue giornate in Abbazia partecipando alla funzione religiosa e ben è stata accolta l'iniziativa di quest'anno di aprire le attività di studio con la Messa in suo suffragio; un momento di meditazione e di ringraziamento, un inno alla salvezza, un voler ripartire dalla certezza della redenzione. Il rito è stato celebrato da don Michele Tomasin, con coro guida la Schola Gregoriana AlbaRosa, diretta da Bruna Caruso e, per l'occasione, da tutti i docenti dei seminari, e tutti i presenti si sono uniti al canto. La Schola Gregoriana AlbaRosa è composta da cantori che si sono formati negli anni presso i seminari di Rosazzo, e si occupa della divulgazione e lo studio del canto gregoriano; insieme ai corsi annuali di canto gregoriano attivi tutto l'anno a Pasion di Prato (Udine), ai weekend invernali, ai corsi monografici di approfondimento, liturgia, semiologia, e ad altre realtà che propongono canto gregoriano in regione, sono frutto di tanti anni di lavoro sul campo da parte dell'Usci Fvg e dei maestri che stanno continuando la missione del professor Albarosa a Rosazzo.

Come recita il *leitmotiv* di Rosazzo, «per

certi inizi non c'è mai una fine!»: i seminari sono organizzati in tre corsi ma per fortuna non si concludono dopo tre anni. *Verbum Resonans* è un viaggio che è cominciato quasi trent'anni fa e continua a tenere aperte le sue porte per tutti coloro che hanno il desiderio di entrare nel mondo del gregoriano. Quest'anno, durante la consueta cerimonia conclusiva, uno scrosciante applauso ha accolto la consegna del diploma a un corsista che era presente già nel 1995; per tutti, finito un triennio, con ancora maggior entusiasmo si ricomincia dal primo corso, oppure ci si iscrive di nuovo al secondo o il terzo corso, mettendo in pratica in modo spontaneo ciò che tanto viene caldeggiato dalle buone pratiche della pedagogia, cioè l'apprendimento "a spirale" secondo i ritmi di ciascuno, per cui prima si approccia la materia da lontano, poi si comincia a studiarla, poi la si approfondisce e allora si aprono altre problematiche che si approcciano, poi si studiano, poi si approfondiscono e così via. I cantori più esperti condividono lo studio con chi ha meno esperienza, in un percorso trentennale che i corsisti di Rosazzo si augurano continui ancora a lungo.

In molte occasioni, durante la settimana, sono stati citati i tanti bravi maestri

e le personalità illuminate passate da li che hanno lasciato un segno nella formazione dei corsisti; Sante Fornasier, nel ripercorrere la lunga storia dei seminari a Rosazzo, ha ricordato gli esordi a Pordenone nel 1990 e poi l'opportunità di mettere a disposizione questi corsi per un'utenza più ampia, in una sede suggestiva e appropriata; don Dino Pezzetta, rettore dell'Abbazia agli esordi dei seminari, lungimirante, visionario, considerava il canto gregoriano una religiosa preghiera e il lavoro del professor Albarosa, capace «su due segni di scrivere un libro!», un indispensabile studio laico, storico e filologico. Erano anni in cui si stava ristrutturando l'Abbazia di Rosazzo, c'erano ancora in giro calcinacci e impalcature, mancavano ancora gli arredi nelle sale, ma le stanze erano pronte per accogliere gli ospiti, quindi si poteva cominciare; un colpo d'occhio, dieci sedie una diversa dall'altra, ma così è partito il primo seminario.

A Rosazzo c'era un'altra persona fantastica, suor Luigia, un *factotum* che si occupava della gestione dell'Abbazia. Indimenticabili le sue marmellate per la colazione nella Sala del Pane e la sua attenzione a procurare sempre prosciutto e formaggio per la colazione stile tedesco del professore.

Oggi l'Abbazia accoglie i corsi grazie a una gestione amorevole e appassionata, che mette tutti gli ospiti nelle migliori condizioni di studiare e cantare.

Sante Fornasier ha ricordato anche come non sempre sia stato facile conciliare la concretezza della gestione amministrativa e le esigenze artistiche e come indispensabile sia stata l'opera di mediazione di Franco Colussi, che riusciva sempre a conciliare queste due visioni del mondo, antitetiche eppure indispensabili per portare avanti un progetto così ambizioso.

L'Usci Fvg ogni anno rinnova il suo investimento sul progetto *Verbum Resonans*, realtà unica nel suo genere, perfetto equilibrio fra le esigenze formative, didattiche, estetiche e di ricerca scientifica nel campo del canto gregoriano; trovare



le risorse non è scontato, eppure ogni anno si rinnova la proposta formativa, frutto del lavoro di tante persone che credono in questo sistema di divulgazione della cultura sul territorio. Ai giovani insegnanti, eredi spirituali del professor Albarosa, il compito di continuare la grande opera di divulgazione del proprio sapere fuori dalle accademie, a uso di tutti coloro che amano il canto gregoriano.

Albarosa ha voluto lasciare i corsi di Rosazzo nelle mani di docenti di cui aveva grande stima, che gli volevano bene e che avevano per lui grande rispetto; fra questi, il maestro Michał Ślawecki, che ha raccontato del giovane professore, quando, nella sua casa di Cremona, seguiva gli insegnamenti di Dom Eugène Cardine, monaco di Solesmes. Qualche

Ślawecki, ma ha anche tanto apprezzato la sua capacità di coinvolgere, appassionare e far divertire gli studenti, quel suo saper cogliere l'aspetto leggero e divertente di ogni cosa, quel far diventare meravigliosamente facile anche il passaggio più difficile.

Ospite del programma della settimana di Rosazzo la Schola Gregoriana Mediae Aetatis Sodalitium, fondata e diretta da Albarosa e da qualche anno passata nelle mani della sua più cara allieva, Bruna Caruso, che ha ereditato anche la direzione artistica dei seminari di Rosazzo e rappresenta da sempre un importante punto di riferimento per tutti i partecipanti. I due concerti, uno a Kostanjevica (Slo) e uno nella chiesa di San Pietro a Rosazzo, hanno regalato al pubblico una grande emozione: la monodia, in-

parte di un vibrare in comunione con gli altri; è un'esperienza rara, elevata, che la Schola Gregoriana Mediae Aetatis Sodalitium ha condiviso con tutto il suo pubblico.

Bruna Caruso ha seguito il professor Albarosa fin da giovanissima ed è quindi particolarmente attenta a trasmettere ai suoi allievi lo stile del canto gregoriano come Albarosa stesso lo intendeva. Chi lo ha ben conosciuto ritrova in Bruna Caruso il suo gesto, la sua direzione e alcune sue espressioni ricorrenti; nel dirigere delle sue *scholae* gregoriane, nelle lezioni di semiologia e durante le prove d'assieme, è sempre molto attenta a non trascurare il tema dell'andamento, un aspetto a cui il professore teneva particolarmente. Per esprimere questo concetto venne coniata l'espressione *Bewegung Tendenz*, che Albarosa usava sovente per definire l'andamento del movimento, cioè la sua preparazione, la sua espressione e la sua distensione che può essere conclusiva o rappresentare una ripartenza. Per un esecutore contemporaneo, dimenticare il mensuralismo è difficilissimo, per questo, si può restituire una buona esecuzione del canto gregoriano solo attraverso un complesso studio teorico e una buona tecnica vocale; l'equilibrio della voce che passa attraverso questi momenti ben definiti dalla scrittura neumatica consente di far risaltare lo stile. Il professore era solito ripetere che «l'andamento rappresenta la lotta contro il mensuralismo che uccide l'interpretazione e lo stile gregoriano». Il mensuralismo, nei secoli, ha appiattito le particolarità ritmiche della parola latina; gli strumenti teorici e pratici evidenziati da Albarosa consentono al cantore contemporaneo di risalire al senso per dare voce a quei minuscoli dettagli grafici che altrimenti sembrano muti: così si può imprimere l'andamento corretto al canto del melisma e si possono far fiorire quegli ornamenti che rendono tanto affascinante ed emozionante il canto gregoriano.

Sono state tante le lacrime di commo- zione all'inizio del tradizionale concerto



decennio dopo, sulla poltrona che era di Dom Cardine sedeva un Albarosa ormai in pensione e di fronte a lui c'era un giovane studioso venuto da Varsavia per apprendere i segreti dell'interpretazione dei neumi; per Albarosa, la conoscenza era prima di tutto relazione umana e non un mero esercizio accademico: il professore ha apprezzato le grandi doti di studioso e di musicista del maestro

fatti, è un'esperienza totalizzante, perché nella polifonia si è in armonia, ci si ascolta e ci si appoggia all'altro, mentre nel canto monodico si sperimenta il diventare uno, una voce sola, indistinguibile. La monodia è un'esperienza che va al di là dell'esecuzione musicale: richiede studio, tecnica ma anche una ispirata disposizione d'animo, un totale abbandono dell'individualismo per sentirsi



finale di tutti i partecipanti ai seminari, quando nella chiesa dell'Abbazia è risuonata la voce del professor Albarosa in una registrazione che molti avevano nel cuore, una sorta di testamento morale sull'equilibrio tra cuore e studio rigoroso, che ogni appassionato deve avere quando affronta il canto gregoriano. Sono stati eseguiti i brani più amati che i docenti avevano studiato e cantato con Albarosa; i docenti hanno diretto e cantato con i partecipanti ed è stato davvero come cantare di nuovo con l'amato professore, come lasciare che tutti diventiamo uno. A detta del commosso pubblico presente, dei docenti e degli organizzatori che hanno la memoria storica dei seminari, mai c'è stato un concerto finale in cui il coro abbia cantato così bene... segno tangibile che il professore è ancora tra di noi, dirige ancora le nostre voci con lo stile gregoriano che lui tanto amava e ha lasciato in buonissime mani la sua importante eredità.

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

L'edizione 2023 dei **Concerti in Basilica** ad Aquileia è stata pensata dagli organizzatori come un altro passo verso il grande appuntamento di GO!2025. L'idea di un ponte musicale transfrontaliero è stata messa in pratica attraverso appuntamenti che hanno coinvolto anche luoghi oltre confine, primo fra tutti il santuario mariano di Sveta Gora/Monte Santo. Trasfrontaliera, inclusiva e centrata sulla valorizzazione del patrimonio organistico è stata dunque l'edizione 2023 che, come da tradizione, ha visto anche la presenza di formazioni corali che hanno offerto ottime occasioni per ascoltare musica corale di eccellenza. La nostra regione è stata rappresentata dal coro Artemia di Torviscosa e dal coro VocinVolo di Udine protagonisti, assieme ai cori de Manos Blancas di Torino, Castelfranco Veneto, Cagliari e Friuli "per Claudio Abbado" accompagnati dall'Orchestra giovanile Filarmonici Friulani, di un concerto nella serata di martedì 11 luglio. Il concerto rientrava nell'innovativo progetto *Basilica per tutti*, che si propone di pensare la partecipazione inclusiva come valore identitario nel complesso patriarcale di Aquileia.

Gli appassionati di canto corale hanno avuto l'occasione di ascoltare, sabato 15 luglio, il Coro Filarmonico Sloveno di Lubiana diretto da Igor Klančič, una vera eccellenza a livello europeo. Il coro ha offerto un programma storico dal Rinascimento di Giovanni Pierluigi da Palestrina fino agli autori sloveni contemporanei.

Al di fuori del cartellone dei Concerti in Basilica segnaliamo la prima esecuzione, venerdì 26 maggio, della Cantata sacra per coro di voci bianche, tromba solista ed ensemble strumentale *Gaudet Aquilegia* composta da Alessio Domini. L'opera è stata presentata dal coro di voci bianche VocinVolo diretto da Lucia Follador con il Gorni Kramer Quartet. Il concerto ha visto la partecipazione del trombettista Paolo Fresu.